Arrestati a Napoli 6 pregiudicati per la strage al Circolo Canottieri: i quattro sarebbero stati eliminati per aver spacciato in zona «proibita»

Dura condanna per la violenza camorrista del cardinale Michele Giordano Tortorella (Pci): le gravi responsabilità del governo e del ministro dell'Interno

Presi gli autori della mattanza

Svolta nelle indagini per la strage al Circolo Canottieri Napoli. I carabinieri hanno arrestato 6 pregiudicati: due di loro sarebbero addirittura il mandante e l'esecutore materiale del quadruplo omicidio. Le vittime avrebbero «sconfinato», spacciando droga in una zona «proibita». Su uno degli arrestati è stato eseguito con esito positivo l'esame per accertare se aveva sparato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Ciro Ambra

Gennaro Longobardi

Antonio Delos

NAPOLI. Nel suo curriculum ha all'attivo già due omicidi. Tra il 1980 e l'81 uccise a scopo di rapina un uomo ed una ragazza. Condannato a 22 anni di reclusione, da due anni era libero per decorrenza della carcerazione preventiva. Antonio Delos, 23 anni, di Pozzuoli, arrestato ieri dai carabinieri, sarebbe l'autore materiale della strage al Circolo Canottieri Napoli dell'altra notte. Il giovane killer, spalleggiato da tre complici, avrebbe eseguito la «condanna a morte» contro quattro suoi ex amici colpevoli di aver «sconfinato», spacciando droga in una zona «proibita». Con Delos sono finiti in carcere altri 5 pregiudicati, tra cui Gennaro Longobardi di 33 anni ritenuto dagli inquirenti il mandante dell'eccidio.

Tra le tante ipotesi che fanno gli investigatori, ce n'è una che, forse, potrebbe spiegare perché i killer hanno scelto lo spogliatoio del Circolo più «in» di Napoli per eseguire la strage. Eccola: un camorrista napoletano, una sorta di «garante» (che conosce bene il circolo del Molosiglio?), si sarebbe offerto per far da paciere tra i due clan in lotta nella zona di Pozzuoli, uno capeggiato da Giovanni Di Costanzo (una delle vittime dell'agguato) l'altro da Gennaro Longobardi (che dopo l'uccisione del suo capo Rosario Ferro è al vertice dell'organizzazione). Di Costanzo, invitato dal boss «neutrale» si sarebbe recato all'appuntamento, fissato nei locali dello spogliatoio del «nautico» insieme a tre suoi gregari, ma una volta dentro il circolo anziché il «garante» avrebbe trovato i suoi nemici che in un attimo hanno fatto una carneficina.

La svolta nelle indagini si è avuta ieri quando i carabinieri della compagnia di Pozzuoli hanno interrogato una persona che nei giorni scorsi avrebbe ricevuto una confidenza da una delle vittime dell'agguato. «Mi vogliono morto. Se mi uccidono, il responsabile è ..», avrebbe riferito lo sconosciuto. Non è stato difficile, quindi, arrivare ai protagonisti di questa storia: sono sei pregiudicati, tre per clan. Ma soltanto due sinora sono accusati dell'eccidio. Accanto al nome di Antonio Delos, infatti, figura quello di Gennaro Longobardi, dipendente comunale, con precedenti per rapina ed estorsione, nonché sorvegliato speciale: sarebbe lui il mandante del massacro.

Il terzo uomo finito in manette è Ciro Ambra, 35 anni, con piccoli precedenti penali per furto. Gli altri tre arrestati tutti pregiudicati per piccoli reati sono Raffaele Bellofiore, 34 anni, Domenico Sebastiani, 30 anni ed Eugenio Guardascione, 42 anni. Sarebbero amici di Giovanni Di Costanzo, una delle vittime, e devono rispondere solo di associazione per delinquere di stampo camorristico. Una denuncia a piede libero per concorso in strage è scattata anche nei confronti di Domenico Lapo, il guardiano del Circolo Canottieri. L'uomo, interrogato a lungo dalla polizia, ha continuato a sostenere di non aver visto entrare, quella sera, le vittime dell'agguato. Né ha saputo dare una spiegazione plausibile su come l'auto intestata al Di Costanzo fosse parcheggiata all'interno del ritrovo.

Una dura condanna per la violenza camorristica che sta insanguinando le strade della città e della provincia, per la recrudescenza del mercato della droga e la preoccupazione, «per la crisi permanente delle istituzioni pubbliche che bloccano la soluzione di gravi problemi», è stata espressa ieri dal cardinale di Napoli, monsignor Michele Giordano. Dopo essersi soffermato sulla catena di omicidi nel Napoletano e sull'elevato numero di vittime della droga, monsignor Giordano ha rinnovato l'appello «alla città, alla Provincia e alla Regione affinché siano risparmiati quei lunghi vuoti di governo che ne paralizzano tanta attività e tanta parte dei programmi».

Sulla mattanza dell'altra notte al Circolo Canottieri Napoli, da segnalare la presa di posizione di alcuni esponenti politici. Per Aldo Tortorella, ministro dell'Interno del governo ombra del Pci, «la guerra tra bande per il predominio sul territorio deriva dal fatto che lo Stato ha perso ogni capacità di controllo, e dunque le organizzazioni camorristiche e mafiose hanno il loro limite solo in una banda rivale». Tortorella ha poi sostenuto che «è questa la prova di un fallimento drammatico che è innanzitutto sociale e politico e che viene da lontano. Ciò non attenua la responsabilità del governo in carica e del ministro degli Interni».

Anche il vicesegretario socialista Giulio Di Donato ed il vicepresidente della commissione Giustizia del Psi, Raffaele Mastrantuono, affermano che «al punto in cui siamo le dichiarazioni rassicuranti non bastano più». Da segnalare infine un'interrogazione ai ministri Gava e Vassalli presentata dal senatore verde-arcobaleno Guido Pollice che chiede di sapere se rispondono al vero le voci secondo cui all'interno del Circolo Canottieri si accettano scommesse clandestine.

Gava: «Più poteri a Sica, Criminalpol e servizi segreti»

ROMA. Una maggiore presenza sul territorio, una migliore utilizzazione delle forze dell'ordine per contrastare i clan, una revisione della mappa della criminalità camorristica, l'individuazione dei latitanti di spicco e dei canali di rifornimento degli stupefacenti, con particolare riferimento ai traffici internazionali, soprattutto della cocaina proveniente dal Sud America: sono questi alcuni dei punti più importanti del «piano per Napoli» predisposto dal ministro dell'Interno Antonio Gava e alla cui attuazione lavoreranno le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Guardia di finanza), l'ufficio dell'alto commissario ed il Sisde (il nostro servizio segreto). Il primo obiettivo è l'individuazione delle zone di influenza, l'identificazione dei soggetti affiliati ai vari gruppi: uno sforzo utile per capire i tanti «perché» dietro una geografia della malavita che cambia rapidamente e per cui si susseguono giorno dopo giorno nuovi omicidi, ultimo dei quali la strage al circolo «Canottieri» di Napoli. Tra le iniziative del ministro dell'Interno quella di costituire nell'ambito della Criminalpol, due nuovi uffici: il servizio per il contrasto della grande criminalità ed il servizio operativo centrale.

L'asse Napoli-Sud America per interrompere la via del rifornimento della cocaina, volto a stroncare il raccordo privilegiato tra i grossi trafficanti e i clan camorristici, è l'altro obiettivo. Vi si allaccia l'impegno contro il riciclaggio di danaro sporco. Una maggiore attenzione sarà posta all'individuazione degli istituti di credito utilizzati come banche della camorra per la gestione finanziaria dell'attività malavitosa. Per arrivare a questo – secondo le indicazioni del ministro Gava – sarà però necessario rendere più incisivo il momento del coordinamento, in modo da selezionare gli obiettivi prioritari. I circa 150 latitanti di spicco da arrestare (molti dei quali sono usciti per decorrenza dei termini), insieme al lotto clandestino e al controllo della trasparenza degli appalti sono le altre direttive del Viminale per contrastare una camorra che dall'inizio dell'anno ha già «firmato» oltre ducento delitti.

Alla stazione di Bologna

Locomotore «impazzito» travolge una cabina Feriti tre ferrovieri

Uno dei feriti appena estratto dalle macerie della cabina di verifica, della stazione di Bologna, distrutta da una locomotiva

Centotré tonnellate impazzite. Ieri, alla stazione di Bologna, un locomotore in manovra è piombato su una cabina dei verificatori. Il cemento armato non ha retto all'urto: sotto sono rimasti in tre. Feriti ma vivi. Poteva andar peggio: la stazione era affollatissima di visitatori al Motorshow. Se il locomotore non fosse stato «fermato» dalla cabina sarebbe potuta cadere la tettoia della pensilina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Nello Stanzani era appena entrato nella cabina dei verificatori al limite ovest del marciapiede fra il terzo e il quarto binario. Il tempo di chiudere la porta, poi un gran boato ed è venuto giù tutto. «Sentivo se c'ero tutto, avevo una gran paura di soffocare». Poi è riuscito a uscir fuori, la corsa in ambulanza all'Ospedale Maggiore. Pieno di vetri ma vivo. Sanguina sulla barella, ma può raccontare.

Alle 16.30 il locomotore 632 in manovra è impazzito: invece di fermarsi sul «tronchino di ricovero» (un pezzo di binario morto di servizio) ha travolto la barriera e si è arrestato solo dopo aver disintegrato il ricovero in cemento armato dei verificatori. Dentro c'erano in tre: Nello Stanzani, 46 anni; Giovanni Ghisellini, trentaseienne e Giuseppe Montaldo, 27 anni. I soccorsi sono stati rapidissimi: nonostante le difficoltà poco dopo le 17 anche l'ultimo operaio, Ghisellini, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore. La prognosi parla per lui di trauma cranico e facciale, ferite, lesioni, abrasioni, ma dovrebbe guarire in una quindicina di giorni. In serata mancavano ancora le prognosi per i due colleghi, ma anche a loro non dovrebbe essere andata molto peggio.

Il macchinista del 632 (di cui i dirigenti ferroviari non hanno voluto dire il nome) se l'è cavata con una contusione ad una gamba: ha spiegato che non è riuscito a disinserire la presa motore e ad azionare la frenata rapida. Come siano andate le cose fino in fondo si saprà solo a conclusione dell'indagine: intanto c'è da dire che quel locomotore (un Fiat Ansaldo dell'85), appena staccato da un treno passeggeri arrivato da Prato e in attesa di essere riattaccato al diretto per Genova delle 17.38, è considerato uno dei modelli più validi. Pure, a una velocità non eccessiva secondo le prime ricostruzioni, è arrivato fin contro la colonna che regge la tettoia della pensilina: se quella avesse ceduto sarebbe stato un massacro. Per tutta la giornata di ieri, infatti, la stazione di Bologna è stata al limite della capienza: centinaia di persone sono arrivate nel capoluogo emiliano per l'appuntamento fieristico del Motorshow. Solo pochi metri più in là il marciapiede tra il terzo e il quarto binario, al momento dell'incidente, traboccava di folla in attesa di «rimbarcarsi» per il rientro.

Proprio per il «ballamme» pochi viaggiatori si sono accorti del disastro. Bloccati sono rimasti solo i binari interessati dall'incidente: per tutti i convogli (compresi gli undici treni straordinari «d'appoggio» al Motorshow) i ritardi sono stati contenuti intorno al quarto d'ora.

Grandissima tensione, invece, fra i ferrovieri e i soccorritori, impegnati prima a liberare i tre intrappolati e poi a rimuovere le macerie. La scena in testa al binario era davvero delle peggiori: per chi arrivava dalla parte della stazione senza aver ancora visto il locomotore c'era il terrore che si ripresentasse la tragedia del 2 agosto '80. Ma la «bomba», stavolta, sono, secondo molti lavoratori, le condizioni disastrose del materiale, i tempi di verifica dimezzati, le carenze assurde che stanno cominciando a fare vittime. Mentre tirano il fiato parlano di Crotone: «Qui oggi non c'è scappato il morto per un pelo».

La legge sulla droga

Presidente Azione cattolica «Le sanzioni penali sono anticostituzionali»

ROMA. Anche l'Azione cattolica è critica verso la legge sulla droga approvata dal Senato. Intervenendo al congresso del Movimento lavoratori di Azione cattolica in corso a Roma, il presidente Raffaele Cananzi ha detto che sul problema droga «occorre promuovere processi educativi e preventivi, ma non repressivi. È un tema al quale avvicinarsi con estrema cautela. Alcuni interventi all'interno del mondo cattolico non mi sono piaciuti. Ci possono essere tra i cattolici differenti valutazioni ed opinioni, senza però che avvengano strumentalizzazioni. Nel mondo cattolico ci devono essere buona fede e volontà di tutti per attaccare la droga». Riguardo alla legge varata dal Senato, Cananzi, esprimendo una «valutazione personale», ha affermato che «le sanzioni penali costituiscono una forma di illegittimità costituzionale. Oltre tutto non mi sembrano utili, considerata la situazione carceraria italiana. Le sanzioni amministrative mi sembrano invece utili perché sottolineano la pericolosità sociale e la illiceità dell'uso della droga. Le sanzioni penali – ha concluso il presidente dell'Azione cattolica – devono scattare davanti a veri e propri reati. Fino a quando questi ultimi non ci sono è difficile parlare, appunto, di sanzioni penali».

Il nome del segretario socialista Craxi è invece risuonato centinaia di volte negli interventi al congresso del Cora, il coordinamento radicale antiproibizionista in corso a Roma. «A starnazzare contro la droga – ha detto il radicale-socialdemocratico Giovanni Negri – c'è solo Craxi. È inutile che sfidi gli altri a promuovere referendum popolari su una legge che è ancora in discussione: questa legge è destinata a un clamoroso fallimento». Il secondo congresso del Cora si è aperto con le relazioni del presidente Giancarlo Arnau, del segretario Luigi Del Gatto e del tesoriere Maurizio Turco.

Magistratura democratica solleva il problema al congresso di Perugia

«I giudici saranno sommersi dai fascicoli dei tossicodipendenti»

Il ministro Vassalli non riesce a trattenere un gesto di insofferenza: «Droga? Per fortuna quella è una grana che ha risolto il Senato». Tra i tanti guai che assillano i giudici riuniti a Perugia, la nuova legge sulle tossicodipendenze è finita all'ultimo posto. Eppure saranno loro i primi – se la norma viene approvata anche dalla Camera – a venire sommersi di nuovi «impropri» incarichi.

DAL NOSTRO INVIATO
CARLA CHELO

PERUGIA. Immaginate la scena: una montagna di fascicoli e cartelline in tutti i colori sommerge letteralmente la scrivania di un giudice. In ogni cartellina la storia di un tossicodipendente oppure semplicemente quella di chi «ha provato una volta» ed è incappato nelle maglie della legge sulla droga, se la Camera dovesse approvarla così com'è stata licenziata dal Senato. Al XX Congresso dell'Associazione nazionale magistrati italiani, questa legge dovrebbe essere un argomento forte nella polemica aperta con il mondo politico. Giudici fino all'altro ieri impegnati contro i grossi trafficanti, sommersi di pratiche amministrative, grandi processi nascosti sotto montagne di processetti, un carico di lavoro improprio scaricato sulle spalle di magistrati già sotto organico. Il «grido di dolore», come qualcuno l'ha chiamato, sollevato da molti magistrati in questa sede, avrebbe trovato nella denuncia di questa legge, nuove conferme, nuovi motivi di essere. Invece no. Come per magia la parola droga è sparita da questo Congresso. Se non ci fossero quelli di «Magistratura democratica» che ribadiscono le critiche alla legge in ogni loro intervento, si potrebbe pensare che i giudici riuniti a Perugia in rappresentanza di 6.300 «ermellini» italiani, non abbiano letto i giornali, non sappiano neppure che il Senato ha approvato una legge che li trasforma in amministratori-controllori del recupero di tossicodipendenti.

Delle tre relazioni di corrente, soltanto Franco Ippolito ha dedicato un intero capitolo, assai duro, alla legge: «Ci preoccupa – dice Ippolito – la colpevolizzazione di una condizione di dipendenza delle persone con l'introduzione di una forma inedita di processo pedagogico, per metà amministrativo e per metà penale, lesivo di ogni garanzia perché ripropone la mai spenta illusione della pena terapeutica. Con questa legge si reprime una condizione della persona e si stravolge il ruolo stesso del giudice in bilico tra quello di un maestro e quello di un esperto di trattamento».

Anche Elena Paciotti (Md), consigliere del Csm, ha criticato la legge. Ma a parte questo drappello di giudici impegnati, per sapere che cosa ne pensano gli altri non c'è che avvicinarli e chiedere. Raffaele Bertone, presidente dell'Associazione nazionale taglia corto: «Noi siamo contrari alla modica quantità. Ci piace che sia sancito il principio che drogarsi è illegale, questa è la posizione della nostra Associazione, o almeno della grande maggioranza di noi».

Più critico Marcello Maddalena, autorevole esponente di Magistratura indipendente, al Consiglio superiore della magistratura: «Le sanzioni amministrative e penali potranno avere una funzione deterrente nei confronti di chi si droga pubblicamente o di chi si sta avvicinando alle sostanze stupefacenti; dubbi più seri li avrei sulla capacità della legge a contrastare il grande traffico. In primo luogo perché i piccoli processi distoglieranno i giudici dalle grandi indagini, e poi perché la legge non risolve il problema più importante: quello dell'accertamento e del reperimento delle prove contro i trafficanti. C'è poi un altro nodo, ed è che il nuovo processo non è idoneo ad affrontare il traffico di droga». Perplessità vengono anche dagli esponenti del gruppo Proposta 88. Per Giancarlo Capalbi, dell'Ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, «la principale preoccupazione è che questa legge non risolva alcun problema, intanto perché non crediamo nel valore intimidatorio delle pene ai tossicodipendenti, poi perché il reinserimento dei drogati, che il governo si è proposto di risolvere, non potrà avvenire con le scarse risorse disponibili». Dario Luberti, sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Roma, è scettico soprattutto sulla capacità di previsione politica: «Fanno le leggi – dice – ma non gli studi di fattibilità».

In Argentina la spedizione guidata dall'alpinista Francesco Santon

Tre ragazzi per dimenticare la droga scaleranno il più alto vulcano del mondo

Tre ragazzi, ospiti di una comunità di recupero di tossicodipendenti, scaleranno l'Ojos del Salado, il più alto vulcano attivo del mondo, 6.900 metri, sulle Ande argentine. Katia, Giovanni e Raffaele, che stanno ultimando il programma di recupero dall'eroina, parteciperanno ad una spedizione guidata da Francesco Santon, uno dei più noti alpinisti internazionali. Si allenano da un anno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Dopo tanti ottomila, compresa la prima del versante cinese del K-2, per una volta una spedizione di Francesco Santon fa notizia non per la vetta in programma ma per la sua composizione. Ad affrontare l'Ojos del Salado, 6.900 metri, seconda cima delle Ande argentine e più alto vulcano ancora attivo del mondo, assieme ad accademici della montagna italiani, cecoslovacchi ed argentini saranno tre ragazzi che stanno ultimando, presso il «centro padovano di accoglienza», il programma di uscita dalla schiavitù dell'eroina. Giovani, oltretutto, fino ad un anno fa digiuni di alpinismo. Giovanni Baggio, 26 anni, sua moglie Katia Bergamin, 23enne, e il loro amico Raffaele Pilotto sono, come si dice, «ex tossicodipendenti», una definizione che il capo spedizione rifiuta. «Per me questi sono ragazzi normalissimi, bravi e con passione come tanti altri che frequentano la mia scuola di alpinismo. Con la volontà hanno superato il passato e quella parola, ex, sarebbe da cancellare». L'incontro fra il veneziano Santon e la comunità padovana, diretta da don Francesco Zerbetto e federata al «progetto uomo» di don Picchi, risale a poco più di un anno fa. Santon era andato nella loro sede per proiettare diapositive delle sue imprese. Ha suscitato più interesse del previsto, si è accorto che poteva fare qualcosa di concreto. «Presto – racconta – ho cominciato a portare in montagna alcuni dei ragazzi, abbiamo fatto numerose uscite dalle parti di Cortina». Dentro la comunità si è formato un gruppo sportivo, «La Fenice», tredici membri per ora ed un intenso programma in montagna per la prossima primavera, dopo lo scioglimento delle nevi. Poi è arrivato il progetto argentino. «Perché non portare anche loro?». Katia, Giovanni e Raffaele ci si sono buttati con entusiasmo. Nelle ultime settimane hanno intensificato gli allenamenti, stanno seguendo anche un corso di equitazione, perché l'avvicinamento alla vetta sarà a dorso di mulo. Riusciranno a raggiungere i quasi 7mila metri del vulcano? «Tecnicamente è possibile, nel '76 è arrivato su una cima a 8.172 metri un ragazzo che aveva messo i ramponi per la prima volta quindici giorni prima. Nella pratica, tutto dipende da come andrà la spedizione. ma nei miei viaggi tutti sono predestinati alla cima, si va avanti assieme», spiega Santon. Aggiunge «lo spero ci riescano tutti e tre, sarebbe importante anche per dimostrare all'opinione pubblica che il lavoro di recupero è credibile, possibile. Specie in un momento così, con questa nuova legge discutibilissima ..» È un po' l'intento anche degli animatori della comunità. «Ai ragazzi in terapia da noi bisogna arrivare a far dimenticare di avere avuto problemi con la droga», dice don Francesco, «non basta trovargli un lavoro, devono inserirsi in un mondo normale, di affetti, di interessi e di relazioni». Katia, Giovanni e Raffaele in comunità tornano ormai solo la sera. Lei sta studiando per diventare operatrice sociale e continuare così in nuova veste il rapporto con il centro padovano; gli altri due lavorano. Partiranno il 15 gennaio, per la spedizione che è stata battezzata «Condor 90» e sponsorizzata da alcune imprese. Con loro e Santon ci saranno altri alpinisti veneti, un meteorologo dell'Università di Siena, tre scalatori argentini e due cecoslovacchi. In programma, rilevazioni topografiche e meteorologiche, un libro ed un documentario al ritorno.